

life & Style

SCAFFALE

L'Occidente
società ludica
che ha smesso
di divertirsi

Franco La Cecla (nato a Palermo) è un antropologo culturale e architetto. Già docente di Antropologia presso la facoltà di Architettura di Venezia e alle Università di Verona e Palermo, ha insegnato alla "École des hautes études en sciences sociales" di Parigi e la "UC Berkeley". Nel suo saggio "Elogio dell'Occidente" (Elèuthera) si propone di passare al setaccio gli effetti del nostro cattivo ragionare, quello di una società ludica che già da tempo ha smesso di divertirsi. Viviamo nella trionfale gabbia del "tanto peggio". «Chi non coglie nella storia e nel presente



dell'Occidente la resistenza al male riproduce l'alibi di chi si fa servo volontariamente, di chi pensa che non c'è niente da fare. L'anti-occidentalismo è oggi per buona parte un vittimismo di questo tipo, una comoda depressione che porta alla contemplazione cinica del disastro del mondo. Il principio speranza viene sbeffeggiato proprio da coloro che pensano di essere i più realisti del pianeta». Di rassegnazione il mondo è pieno, ma giusto sarebbe anche ammettere che Oggi è diverso da ieri, e forse anche meglio.

DANIELA DISTEFANO

L'intervista. Per il filosofo politico John Gray, vincitore de "Un maestro del nostro tempo", siamo vicini «a un cambiamento grande quanto la caduta dell'Unione Sovietica del 1989, l'ordine liberale internazionale sta diventando passato». E su Trump: «Vuole mantenere le promesse della campagna elettorale»



John Gray, filosofo della politica, ha insegnato alla London School of Economics

INCONTRI

Tra papà
e mamma
un quadro
di Ligabue
non acquistato

GIOVANNA GIORDANO

Oggi racconto la storia di mio padre, di mia madre e del pittore Ligabue. Mio padre e mia madre alla fine degli anni Cinquanta erano fidanzati. Mio padre era un giovane chimico che lavorava a Marghera e mia madre una giovane professoressa di lettere che insegnava a Massa Marittima e lì nasce la storia con il pittore semifolle e visionario che si chiamava Antonio Ligabue e che girava con i suoi quadri per guadagnarsi da vivere, da bere e da mangiare. E in uno dei suoi giri con le tele sotto il braccio e gli occhi allampanati loro tre, Nicola Giordano mio padre, Tina Grillo mia madre e il pittore che dipingeva leoni forsenati, si sono conosciuti. Mio padre ogni fine settimana prendeva il treno da Venezia per raggiungere mia madre a Massa Marittima, lui con occhiali, giacca e cravatta e lei con la gonna a righe a pois e le camicie bianche e andavano a pranzo fuori dove mangiavano ribollite, pappa al pomodoro, bistecche alla fiorentina e vino rosso. Nella loro trattoria preferita veniva spesso pure il pittore Ligabue che non era poi tanto amato dall'oste



L'agonia dell'Europa

FRANCESCO MANNONI

«Siamo vicini a un cambiamento tanto grande quanto la caduta dell'Unione Sovietica nel 1989. Ma questo non vuol dire che la democrazia sparirà, e neppure una disfatta dell'Occidente, ma l'ordine liberale internazionale che è esistito dal 1990 ad oggi, sta diventando il passato, in particolare dal momento in cui è stato eletto Trump». Il filosofo politico John Gray, vincitore del premio Nonino 2017 "Un maestro del nostro tempo", non è un catastofista o un oracolo che vede il mondo capovolgersi; e neppure un irriducibile pessimista. Ma l'economia in calo, la politica in pericolosa oscillazione a favore della destra, guerre e terrorismo stanno erodendo la fiducia dei popoli e il mondo cavalca un'epoca di trasformazioni che potrebbero deformare ordini costituiti e certezze secolari. Senza allarmismi nella voce, una flemma tutta inglese che non fa una piega ma inflessibile nel predire possibili disastri, John Gray procede nella sua analisi, quasi una requisitoria (la stessa che espone nei suoi numerosi saggi, l'ultimo dei quali appena pubblicato da Ponte alle Grazie s'intitola "Cani di paglia") in cui analizza lucidamente la crisi mondiale e l'agonia dell'Europa.

«E' molto difficile predire cosa tutto farà Trump - commenta - oltre a chiudere le frontiere a diversi Paesi arabi, ma sappiamo che non ha nessun collegamento con l'ordine liberale del passato, che è molto coraggioso e ha distrutto le relazioni con il Messico con un paio di Twitter. Per me il trattato di Amsterdam è messo in discussione, il trattato transpacifico è morto, e il fatto reale e importante è che Trump sta alla Casa Bianca e vuole mantenere le promesse politiche che ha portato avanti nella sua campagna elettorale provocando un cambiamento irreversibile.

Che alleanze prevede tra Putin e Trump?

«Putin gongola perché sa di non avere ostacoli. Ha nazionalizzato la mafia e per questo è diventato popolare. La sua politica estera mirata a consolidare il potere ha sempre maggiori consensi, grazie agli obiettivi realistici che porta avanti. E l'Europa intanto arranca tra forti difficoltà che non si possono risolvere con "più" Europa, potenziando un sistema che sta mostrando delle falle. La crisi profonda è connessa al fatto che la situazione politica nel vecchio continente cambia molto più velocemente delle istituzioni europee che, al contrario, sono immobili. Il risultato è il fallimento dell'approccio a problematiche cruciali, i migranti in testa, che stanno mettendo a

dura prova la resistenza dell'Italia».

Che tipo di rapporto è quello che hanno intavolato Trump e l'Inghilterra? Che cosa li attrae?

«Premetto che qualunque cosa succeda, la Brexit è irreversibile. Molti non l'accettano, ma la Brexit passerà anche in parlamento. La posizione della May è molto forte e ha già chiarito che vuole ritirarsi da qualsiasi collegamento con le parti economiche dell'Europa, entro marzo applicherà le norme e nel giro di due anni uscirà anche se non ci sarà alcun accordo realistico: o perché li avrà rifiutati, o perché l'Europa è scossa dai tumulti politici che ha al suo interno».

L'Europa si sta davvero sfaldando?

«Penso che l'Europa sia finita e l'influenza della Gran Bretagna su questo è relativa. Quando ci fu il trionfo della Brexit, dissi che questo non è un evento solo britannico. Noi siamo i primi, e questo è stato uno shock. Il sostegno di molti Paesi è crollato».

Perché?

«In primo luogo la crisi dei migranti, il terrorismo e il fallimento economico di tutta la parte Sud dell'Europa a causa dell'euro. Anche senza la Brexit il crollo sarebbe andato avanti lo stesso. Molti governi europei anche di centro sinistra stanno cominciando a capire che il progetto di creare

un'unione europea con un governo europeo è fallito. La situazione dell'Europa non è stabile. La politica dovrà risolvere i problemi di molti paesi. Schengen svanirà, e l'Europa del Sud rimarrà bloccata in una dura depressione economica. Se Marine La Pen dovesse vincere, cosa probabile, finisce tutto subito. C'è un buco nero nel centro e in molti Paesi i governi di sinistra dovranno cedere il posto alla destra. Ma è il centro liberale che ha permesso che questo accadesse perché i vari paesi sono sempre più rigidi e muscolari e le politiche sempre più complicate».

Europa allo sbando anche a causa della minaccia crescente del terrorismo?

«C'è un collegamento fra la politica occidentale dei cambiamenti di regimi e il sorgere del terrorismo. Credo che avremo a che fare con gli attacchi terroristici per decenni. Trump - sempre lui - ha detto di voler sradicare l'Isis dalla faccia della terra: secondo me sarà molto difficile. Si può distruggere lo stato islamico - cosa che in parte sta avvenendo - ma la loro strategia è spietata: più perdono terreno in Iraq e in Siria, più fanno scattare attacchi terroristici in Europa. Ma una buona parte dei terroristi sono nati in Europa, perciò fermare l'emigrazione e vietare l'ingresso alle popolazioni di molti paesi non è la soluzione: sono nati qui, sono già qui».



perché faceva chiasso e litigava però era bravo e ai clienti ogni tanto vendeva un quadro e con quei soldi riusciva a pagarsi la cena. Un pranzo di fine primavera sotto il cielo toscano arriva quel giorno Ligabue e si siede vicino ai fidanzati e mostra le sue tele. Quasi tutti leoni e tigri e uccelli variopinti e a mio padre piace il leone fra tutti più selvatico, giallo e nero da centoventimila lire. Mio padre si infiamma già lui frequentatore di gallerie e appassionato d'arte antica e riconosce in quella tela qualità e stranezza. Mia madre tentenna. Mio padre si infervora e sta per compare ma mia madre protesta, un po' il quadro le sembra strano, un po' costa caro, un po' si avvicinano le nozze e l'acquisto della casa a Milano. E parlano e parlano, mio padre è pronto a lanciarsi ma mia madre lo frena. Non so cosa faceva allora Antonio Ligabue durante la discussione fra i due fidanzati siciliani. Una cosa è certa, ha vinto allora mia madre e il quadro è rimasto al pittore solitario. Passano i giorni, passano gli anni e la fama di Ligabue cresce e pure il valore dei suoi quadri. Passano gli anni e il matrimonio avanza e ricordo che ad ogni lite fra mio padre e mia madre sempre veniva fuori la stessa frase di mio padre: "E tu sei quella che non mi ha fatto comprare Ligabue".

www.giovannagiordano.it

SCRITTI
DI IERI

Un salto nel buio.
Ecco cosa
perderemo: i
mercati di
Germania e Francia
con le dogane e
un'America
distratta

Non è il momento di pensare a Italyexit

L'Inghilterra è già andata via dall'Unione europea, la Germania ci sta pensando perché dicono che le converrebbe di più restare da sola. Ora anche in Italia c'è la voglia di scappare da Bruxelles. Ma sarebbe un errore. Scrive Federico Fubini sul "Corriere della sera" che «se c'è un punto fermo sul quale ha sempre potuto contare l'Italia, esso riguarda il suo sistema di alleanze. Dal Dopoguerra siamo sempre stati occidentali, europei, ancorati all'interno di un perimetro che ci ha permesso di fare fronte alle nostre esigenze di protezione strategica e crescita economica. Gli Stati Uniti sono stati l'egemone garante della sicurezza italiana, l'Unione europea il sistema aperto entro il quale è avvenuto in due ge-

nerazioni la nostra metamorfosi da società prevalentemente agricola a una delle più grandi economie industriali del pianeta. Non ci vuole molto per capire che tutto questo ora è in discussione. Un po' lo è per eventi sui quali non abbiamo nessun controllo, a partire dall'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca, ma un po' anche per come sta cambiando l'orientamento degli italiani nei sondaggi: le forze politiche che propongono l'uscita dall'euro rappresentano almeno il 45% dell'elettorato, e nell'eurobarometro di Bruxelles l'Italia rappresenta la quota di favorevoli alla moneta unica più bassa dopo Cipro. Quello che un tempo era uno dei paesi più europeisti si è trasformato nel suo contrario». Ma allora proviamo a immaginare



IL PRIMO MINISTRO INGLESE THERESA MAY

cosa succederebbe in caso di Italyexit. «Tornerebbero le barriere doganali verso i primi due Paesi di sbocco: la Germania, verso la quale esportiamo prodotti per 50 miliardi l'anno, e la Francia che assorbe 40 miliardi. A quel punto l'Italia istintivamente si rivolgerebbe all'alleanza di sempre, gli Stati Uniti. Ma quella di Trump è un'America disinteressata al vecchio ruolo di egemone benevolo. Ci accorgeremo presto di dover spendere almeno 14 miliardi in più solo per garantire il nostro posto nella Nato. E vedremo minacciato il nostro export verso l'America che ogni fattura 40 miliardi di euro l'anno».

Conclusione di Fubini? «Non sembra il momento migliore per lanciarsi in un simile salto nel buio».